n e w s m a g a z i n e

Primo piano XIII Conferenza delle Alpi: *cui prodest?*

n. 53 / dicembre 2014 - gennaio 2015

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna

ISSN 2039-5442 Dislivelli (Torino) [Online]

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

In questo numero

Primo piano

La Convenzione delle Alpi: meno male che c'è p.3
di Giuseppe Dematteis

Vicino e lontano

XIII Conferenza delle Alpi... e tutto il mondo fuori " 6
di Simone Bobbio

L'entusiasmo dei parchi per la Convenzione *di Irene Borgna* " 8

Sindaci convenzionati *di Erwin Durbiano* " 11

Locale, nazionale e globale: le possibili declinazioni della Convenzione*di Maurizio Dematteis* " 13

Cosa pensano i professionisti della Convenzione " 16

Da vedere

La Convenzione tre anni fa *di Enrico Camanni* " 18

Sweet Mountains

Le sweetguide *di Enrico Camanni* " 19

Social tourism *di Oliver Crini* " 20

Sweet & slow *- a cura di Slow Food*

Assaggi della bassa Valle di Susa *di Annalisa Audino* " 21

Rubrica CIPRA

XIII Conferenza delle Alpi: un bilancio " 23
di Francesco Pastorelli

Architettura in quota *- a cura dello IAM*

Pianificare e progettare. Le sfide lanciate nel biennio 2013-2014 *di Roberto Dini* " 25

Da leggere

Ad est del Romanticismo *di Enrico Camanni* " 27

Dislivelli.eu
Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore
Associazione Dislivelli

Direttore responsabile
Maurizio Dematteis

Redazione
Irene Borgna
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Mattia Giusiano
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Valentina Porcellana
Daria Rabbia

Impaginazione
Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino, Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Con il contributo di:

FONDAZIONE CRT

Immagine di copertina:
Maurizio Dematteis (2014) elaborata da Alberto Di Gioia

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

La Convenzione delle Alpi: meno male che c'è

L'unica garanzia che i lupi non si mangino le pecore nel dibattito sull'Euroregione alpina è che al centro si ponga la Convenzione con il suo perimetro realmente montano e con i suoi obiettivi di salvaguardia, valorizzazione del patrimonio e di sostegno delle popolazioni e delle culture alpine.

di Giuseppe Dematteis

Tutti sanno che le Alpi hanno in Europa un'importanza eccezionale per la loro posizione di cerniera tra il Sud mediterraneo e l'interno del continente, per essere un grande serbatoio di risorse naturali e paesaggistiche, ben presenti nell'immaginario dei 150 milioni di turisti che le visitano ogni anno. Dal punto di vista fisico, nei loro 1200 chilometri di lunghezza presentano un patrimonio ambientale unico in Europa per altitudine, varietà climatica, biodiversità e ricchezza di acque, che alimentano gran parte dei grandi fiumi del continente. Inoltre, interagendo con questo ambiente e con il resto dell'Europa, le popolazioni alpine hanno dato origine a una straordinaria diversificazione di culture, pratiche di vita, paesaggi ed espressioni artistiche.

Le Alpi hanno anche un altro record, questa volta mondiale: confrontate con ciò che le circonda, offrono il più grande contrasto in fatto di squilibri demografici, di reddito e soprattutto ambientali. Attorno alle Alpi troviamo la zona più densamente abitata e più ricca del continente, ma anche una di quelle dove il patrimonio naturale e la diversità culturale hanno subito negli ultimi due secoli la maggior erosione. Il contatto tra questi due mondi è drammatico perché l'avampaese metropolitano preme sul retroterra montano con l'urbanizzazione, la colonizzazione delle seconde case e dei grandi impianti sciistici. Di qui una serie di problemi e di conflitti la cui gestione era affidata in modo vario e del tutto scoordinato a sette diversi paesi prima che la CIPRA promuovesse presso il Consiglio d'Europa il trattato internazionale per la conservazione attiva del grande patrimonio alpino, cioè la Convenzione delle Alpi. E' un trattato internazionale che tra il 1991 e il 1994 è stato sottoscritto da tutte le entità statali territorialmente competenti: Francia, Principato di Monaco, Italia, Svizzera. Liechtenstein, Germania, Austria e Slovenia. Ha dato origine a un'organizzazione piuttosto articolata (si veda il sito http://www.alpconv.org) a cui partecipano

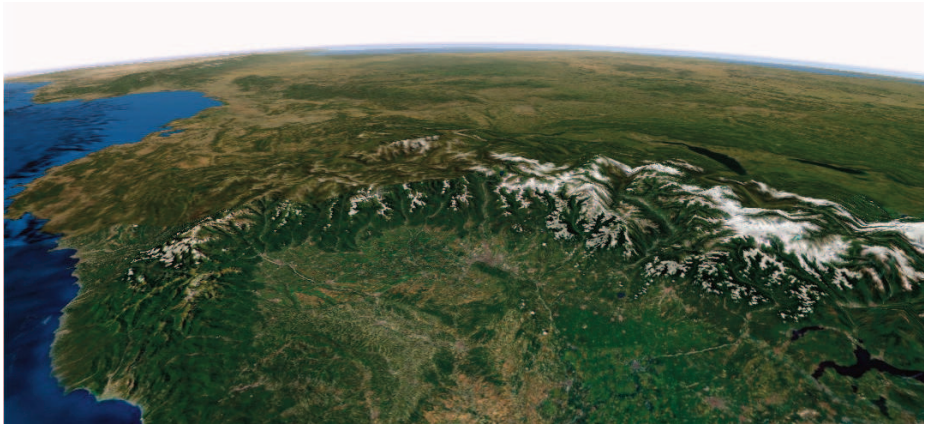
Le Alpi hanno anche un altro record, questa volta mondiale: confrontate con ciò che le circonda, offrono il più grande contrasto in fatto di squilibri demografici, di reddito e soprattutto ambientali.

gli stati, le regioni, le municipalità e varie associazioni con il principale obiettivo di valorizzare il patrimonio naturale, culturale e sociale delle Alpi attraverso uno sviluppo che lo preservi e lo tramandi alle generazioni future.
La sua XIII Conferenza tenutasi a Torino nei giorni scorsi, a conclusione del biennio di presidenza italiana, offre l'occasione per una riflessione che negli articoli e delle interviste di questo numero della nostra rivista non sono tutte positive. Chi vive più a contatto con i problemi quotidiani e le giuste rivendicazioni della montagna alpina, stenta a vedere i risultati concreti della Convenzione. Altre persone, che operano con un maggior distacco dalle contingenze locali, sono più ottimiste. A un osservatore esterno come me colpisce la sproporzione tra le dimensioni dell'apparato organizzativo, normativo e discorsivo europeo e la sua capacità di incidere non dico sulle cose, ma almeno sulle politiche degli stati membri. Mi chiedo però se in una realtà così complicata come quella delle Alpi (e dell'Europa in genere, per non parlare dell'Italia) la Convenzione non sia già un passo avanti rispetto a un passato in cui ogni pezzo delle Alpi viaggiava per conto suo. Forse con i suoi nobili enunciati essa crea più aspettative di quante ne soddisfi, ma quello che fa, anche se non serve a risolvere subito i tanti problemi di ogni giorno, getta le premesse per un'azione comune che aiuta a risolverli. Penso cioè che la Convenzione svolgerebbe comunque un ruolo importante anche se si limitasse a promuovere forme di comunicazione, di coordinamento e di cooperazione transnazionale con cui le istituzioni pubbliche, quelle della società civile e i singoli cittadini arrivino a condividere visioni di lungo periodo, conoscenze, esperienze e buone pratiche.
Oggi però ci possiamo aspettare di più. Da quando s'è messa in moto una Strategia Macroregionale che mette i lupi e le pecore nello stesso recinto, il ruolo della Convenzione sta diventa particolarmente importante. Infatti la Macroregione alpina disegnata dall'Ue con l'approvazione degli stati (gli stessi della Convenzione) e delle loro regioni anche solo parzialmente "alpine", oltre alla montagna alpina comprenderà un vasto territorio circostante per nulla montano. Diventerebbero così "alpini" per decreto, oltre a quelli veri (circa 17 milioni), altri 53 milioni di abitanti e una dozzina di aree metropolitane tra cui Milano, Monaco di Baviera, Lione, ecc. L'unica garanzia che i lupi non si mangino le pecore, o che per lo meno non le sfruttino come hanno fatto finora, è che al centro della strategia macroregionale si ponga la Convenzione con il suo perimetro realmente montano e con i suoi obiettivi di

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

salvaguardia, valorizzazione del patrimonio e di sostegno delle popolazioni e delle culture alpine. Chi ha a cuore il destino delle Alpi, a cominciare da chi ci vive, dovrebbe vedere nella Convenzione lo strumento per difenderne l'autonomia e per instaurare con le città e le metropoli dell'avampaese uno scambio meno ineguale.

Giuseppe Dematteis



Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

XIII Conferenza delle Alpi... e tutto il mondo fuori

di Simone Bobbio

Dal 17 al 21 novembre scorso si è svolta la XIII Conferenza delle Alpi al Monte dei Cappuccini di Torino. Pochi gli elementi comunicabili nella conferenza stampa di chiusura, per celebrare una "costituzione" all'avanguardia che contempla principi ideali, su cui tutti si dimostrano d'accordo. A parole.

Il 21 novembre presso il Museo Nazionale della Montagna al Monte dei Cappuccini di Torino si è svolta la XIII Conferenza delle Alpi, l'incontro biennale in cui ministri e alti rappresentanti degli stati alpini si incontrano per prendere decisioni concrete in seno alla Convenzione delle Alpi. Per quanto è emerso dalla conferenza stampa e dagli incontri pubblici organizzati a margine della Conferenza, verrebbe la tentazione di concludere qui l'articolo.
Sì, perché oltre alle parole e alle formalità, gli elementi realmente comunicabili sono piuttosto deboli: riportiamo di seguito quelli più significativi. La Convenzione adotta le "Linee Guida per l'adattamento ai cambiamenti climatici a livello locale nelle Alpi" preparate sotto la guida italiana e assume una posizione comune sul medesimo tema con la Convenzione dei Carpazi. Inoltre sarà presente a Expo 2015 con la cosiddetta "Settimana della montagna" dal 4 all'11 giugno prossimo. Sempre durante il biennio guidato dall'Italia, è stata pubblicata la quarta Relazione sullo Stato delle Alpi, dedicata al turismo sostenibile, che ha mostrato come in certe aree maggiormente accessibili si sia registrato un incremento demografico. Infine, nell'ambito della Strategia Macroregionale per le Alpi (Eusalp), la Conferenza ha ribadito la propria disponibilità a svolgere un ruolo attivo all'interno della politica europea. Questo il succo delle conclusioni ufficiali della XIII Conferenza delle Alpi.
È però doveroso riportare una serie di riflessioni a margine per completare la restituzione dell'evento. Intanto, come non tacere l'assenza del Ministro Italiano dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Gian Luca Galletti, che ha svolto gli onori di casa la sera prima dell'inizio della Conferenza, disertando poi i lavori del giorno successivo e cedendo l'incombenza alla sua sottosegretaria Barbara Degani. Le delegazioni straniere non hanno certamente apprezzato il gesto che ha svalutato la loro presenza e l'impegno italiano sui temi trattati.
Si impone poi una considerazione sul senso di questi summit da cui emergono risultati poco concreti. Da un punto di vista operativo,

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

l'effettivo incontro tra delegazioni non genera risultati immediatamente osservabili: infatti le decisioni, prese in anticipo sulla Conferenza, sono già a disposizione dei giornalisti prima ancora del termine dei lavori. Per giustificare un tale dispiegamento di energie e denari resta la dimensione mediatica che la presenza dei ministri di 6 paesi europei sarebbe in grado di suscitare. Ma, anche in questo caso, gli organi di stampa locale e nazionale non hanno colto l'occasione per puntare i riflettori sulla Conferenza, né per dare visibilità alla Convenzione delle Alpi che tutela e protegge un territorio di inestimabile valore i cui versanti meridionali sono interamente all'interno dei confini nazionali. Resta la dimensione pubblica che l'organizzazione della Conferenza ha cercato di stimolare programmando una serie di eventi pubblici, andati deserti o quasi.
La Convenzione delle Alpi è una "costituzione" all'avanguardia che contempla principi ideali, su cui tutti si dimostrano d'accordo a parole, e linee d'azione concreta su cui alcuni governi degli Stati alpini, in primis quello italiano, si dimostrano spesso insensibili. Di conseguenza ogni compromesso tende irrimediabilmente al ribasso offuscando quanto di positivo viene sancito nella carta e nei protocolli che rimangono di fatto inapplicati. E sconosciuti al pubblico.
Simone Bobbio

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

L'entusiasmo dei parchi per la Convenzione

di Irene Borgna

Le iniziative assunte in applicazione della Convenzione costituiscono un quadro di riferimento fondamentale. E l'assunzione da parte dell'Italia della Presidenza della Convenzione ha creato maggior dibattito nel nostro Paese. Parola di Patrizia Grosso, direttore del Parco naturale del Marguareis.

Parco naturale del Marguareis

Fra i soggetti meno sopportabili del variopinto zoo mediatico, un premio speciale della giuria lo meritano quegli intervistatori del tutto digiuni del tema del giorno: via radio o per televisione, è lampante da subito che stanno pronunciando e ascoltando parole di cui sfuggono loro del tutto il senso e la portata. Per questo, prima di partire alla carica con le domande sulla Convenzione delle Alpi, ho preferito rispolverare l'argomento. All'epoca della stesura della tesi di dottorato in antropologia alpina avevo addirittura stampato dei documenti, che ritrovo al loro posto sullo scaffale, appena un po' sgualciti. Leggo velocemente e do una controllata su google per vedere che cos'è cambiato dal 2010 a oggi. Poco, quasi niente.
La musica è ben diversa quando a suonarla è Patrizia Grosso, direttore del Parco naturale del Marguareis, il più meridionale delle Alpi piemontesi: «Certo che so che cos'è la Convenzione delle Alpi e di che cosa si occupa. È il trattato, sottoscritto tra gli otto Stati alpini e l'Unione Europea, che sancisce l'unità del territorio alpino al di là dei limiti nazionali e che prospetta la necessità di un coordinamento delle politiche e delle azioni». Resto di stucco: nessuna esitazione. «La Convenzione si occupa di favorire politiche comuni di tutela e sviluppo sostenibile del territorio alpino e delle sue risorse – prosegue inarrestabile – e lavora sulla divulgazione della cultura del mondo alpino, attraverso la cooperazione tra i Paesi firmatari».
La prossima domanda è più difficile, riguarda il modo in cui la Convenzione in qualche modo si incarna, viene fatta propria da chi amministra per trasformarsi in azioni concrete. Insomma, questa Convenzione, è uno strumento utile per il suo lavoro?
«Naturalmente. È vero che non produce impatti diretti e immediati sul quotidiano della gestione di una singola area protetta, ma è altrettanto vero che le tematiche sviluppate e le iniziative assunte in applicazione della Convenzione costituiscono un quadro di riferimento fondamentale che ispira le scelte e le decisioni di chi si trova a gestire enti e istituzioni in ambito alpino. La Convenzione, in par-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

ticolare, diventa poi qualcosa di ineludibile quando si tratta di costruire progetti e programmare attività sul lungo periodo in un ambito territoriale come le Alpi del Sud».
Progetti che prevedono cofinanziamenti europei, come gli Interreg e i Life, sono oggi non soltanto il fiore all'occhiello di molte aree protette, ma anche il solo modo rimasto ai Parchi regionali piemontesi, le cui risorse sono ridotte al lumicino, per fare qualcosa in più dell'ordinario, talvolta semplicemente per poter continuare a occuparsi di conservazione e gestione dell'ambiente anche se cronicamente sotto organico e senza possibilità di assumere.
Nel panorama per molti versi sconfortante degli ultimi anni, ha sentito parlare di più o di meno della Convenzione delle Alpi? «Direi di più, in parte perché l'assunzione da parte dell'Italia della Presidenza della Convenzione ha creato maggior dibattito nel nostro Paese, in parte perché, essendo il nostro Parco coinvolto in un progetto per la candidatura del territorio delle "Alpi del mare" a patrimonio mondiale dell'umanità, è stato naturale e indispensabile approfondire alcune tematiche tipiche della Convenzione».
Così la Convenzione diventa fondamentale ad altissimo livello, è cioè qualcosa da tenere bene a mente quando si tratta di definire strategie di cooperazione sulla scala di una macroregione o dell'intero arco alpino, oppure qualora si debba affrontare l'impresa collettiva, lunga e complessa, di una candidatura Unesco. Quindi, riassumendo, abbiamo una Carta (la Convenzione) che serve a produrre altra carta (i progetti, le candidature) che finalmente porterà ad azioni utili e concrete sul territorio (che però dovranno essere meticolosamente rendicontate durante e dopo il loro svolgimento anche in formato cartaceo, con l'antipatico effetto collaterale dell'abbattimento di altri ettari di foresta). Certo fanno una bella fatica i principi a diventare buone pratiche!
Se i valori espressi dalla Convenzione sono validi, quali sono le sue aspettative nei confronti del lavoro della Convenzione? «Siamo fermi allo stadio della speranza. Che però è anche il primo e fondamentale, senza il quale non si inizia nemmeno a lavorare. La speranza che ogni Stato, ai vari livelli istituzionali che gli sono propri, comprenda l'importanza e l'ineludibilità di una costante e completa cooperazione per la salvaguardia dei territori alpini e per un loro rilancio, rispettoso dell'ambiente naturale, della cultura e delle tradizioni, che sostenga in egual modo le popolazioni che vi abitano e favorisca un ritorno di abitanti e di attività nelle ampie porzioni oggi presenti di territorio abbandonato».
Che è un po' come sperare che prima o poi si cominci a rispettare la Dichiarazione dei diritti dell'uomo o a ridurre emissioni inquinanti e consumi: un'utopia lontana nel tempo e nello spazio, ma che dà

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

la forza di comportarsi civilmente qui e ora. In chiusura di intervista mi viene da pensare che la Convenzione delle Alpi sia un po' come il trapassato remoto: qualcosa che bisogna conoscere se si vuol avere peso in certi consessi, un quid che fa fine conoscere e saper citare a proposito, ma che di fatto si incontra quasi esclusivamente sulla carta perché stenta ancora a materializzarsi su bocche e voci vere.
Irene Borgna

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Sindaci Convenzionati

di Erwin Durbiano

Due sindaci alpini della Valle di Susa, 500 e 3200 abitanti, riflettono sull'importanza dello strumento Convenzione delle Alpi. Fondamentale per uscire da una logica localistica proiettandosi in una dimensione perlomeno sovracomunale.

Il punto di vista del sindaco sulla Convenzione delle Alpi è la testimonianza dell'efficacia e delle ricadute possibili che questo strumento ha sui territori locali. Abbiamo chiesto un commento a due amministratori di realtà differenti della montagna: Simone Leschiera, giovane Vicesindaco di Mompantero, 500 abitanti, e Paolo De Marchis, sindaco di Oulx, che con i suoi 3.200 abitanti è il centro di riferimento dei servizi e il principale crocevia dei turisti per l'Alta Valle Susa.
Entrambi la conoscono. E' già un buon inizio. E allora cominciamo a incalzarli con la prima domanda: sapete di cosa si occupa la Convenzione delle Alpi?
De Marchis: «L'idea generale dovrebbe essere quella di tutelare gli interessi delle popolazioni che vivono soprattutto in montagna. Temi importantissimi sono la qualità della vita, le condizioni sociali di permanenza soprattutto nelle zone montane. Viene posta molta attenzione ai temi delle questioni ambientali, culturali, economiche, ai progetti di vita in un contesto e alla loro Sostenibilità».
Leschiera, da parte sua, sottolinea l'importanza di avere a disposizione degli strumenti: «Lo strumento della Convenzione delle Alpi si pone la finalità di promuovere forme di sviluppo sostenibile dei territori alpini, attraverso l'individuazione degli strumenti idonei a tutelare gli interessi della popolazione residente, non tralasciando la necessaria analisi della particolari situazioni ambientali e socio-culturali tipiche dei territori montani».
Non male! Continuiamo. La considerate uno strumento utile per il suo lavoro?
Leschiera: «Anche se in maniera astratta, quello della Convenzione delle Alpi pare essere sicuramente un importante strumento di supporto per la realizzazione di iniziative e progetti diretti a migliorare la qualità e quantità dei servizi presenti nei piccoli borghi alpini».
E De Marchis aggiunge: «Tutto ciò che rende protagonista la montagna è importante, tutto ciò che valorizza i nostri territori ha dignità di essere portato all'attenzione di tutti».
Negli ultimi due anni avete sentito parlare di più della Convenzione

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

delle Alpi?
Leschiera: «Posso dire di averne sentito parlare, ma sempre in misura assai superficiale. Solo recentemente ho appreso lo spirito e le finalità di questo organismo intergovernativo, comprendendone altresì l'enorme potenziale».
De Marchis: «Sicuramente a livello locale, forse un po' meno a livello nazionale. Un gran peccato perché il programma pluriennale fino al 2016 pone forte attenzione su tematiche quali mutamento demografico, cambiamento del clima, turismo, biodiversità, trasporti e mobilità».
Ma allora, in ultima, in pratica cosa vi aspettate voi amministratori dalla Convenzione delle Alpi?
Leschiera: «Mi piacerebbe che l'apporto della Convenzione delle Alpi riuscisse ad evitare, per quanto possibile, il progressivo abbandono dei piccoli centri montani. Perché ciò si renda possibile è necessario che l'organismo intergovernativo in oggetto operi affinché si riesca a mantenere un buon livello di servizi nei piccoli centri alpini, al fine di sfavorire un altrimenti inevitabile abbandono in favore dei grossi agglomerati urbani».
De Marchis: «L'opera di costruzione di "nuove sensibilità" intorno alla montagna è fondamentale; spero che in futuro non si ragioni più su una montagna ad uso e consumo di chi non la vive nella quotidianità, spero che gli enti sovracomunali ascoltino e diano risposte alle nostre istanze per una montagna che ha bisogno di servizi e non di tagli».
Erwin Durbiano

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Locale, nazionale e globale: le possibili declinazioni della Convenzione

di Maurizio Dematteis

Tre figure giovani, che a vario titolo si stanno spendendo intorno ai temi relativi alla montagna, si confrontano sul valore della Convenzione delle Alpi. Partendo da punti di vista molto distanti.

Marco Bussone

Federica Corrado

Roberto Colombero

All'indomani della chiusura della XIII Conferenza delle Alpi di Torino il dibattito si anima in rete. I discorsi dei ministri dei paesi alpini, i temi affrontati, le persone intervenute e il bilancio del biennio di segretariato italiano hanno scatenato il dibattito intorno alla "Costituzione delle Alpi", che nei prossimi anni sarà destinata ad avere, o non avere, un grosso peso nel riassetto organizzativo della montagna europea.
Abbiamo voluto riprendere una discussione per certi versi emblematica, realizzata da tre figure, giovani, che a vario titolo si stanno spendendo intorno ai temi relativi alla montagna: Federica Corrado, ricercatrice presso il Politecnico di Torino, intervenuta in qualità di Presidente di Cipra Italia, Marco Bussone, autorevole esponete dell'Uncem Piemonte, e Roberto Colombero, sindaco del piccolo Comune di Canosio in Valle Maira, e Presidente dell'omonima Unione montana. Impegnati nel tentativo di declinare, nell'ordine, i principi della Convenzione a livello internazionale, nazionale e comunale.
Marco Bussone: due anni di Presidenza italiana della Convenzione delle Alpi, che si concludono a Torino con la Conferenza dei Ministri dell'Ambiente. Ma adesso, mentre l'Italia cede questo ruolo alla Germania, si useranno i documenti e i tanti protocolli, le tante proposte, i tantissimi progetti, per costruire una vera politica italiana per la montagna, attuando finalmente l'articolo 44 della Costituzione? Il Parlamento sa quanto è stato fatto nel biennio di Convenzione? Sa che vi è una legge per la montagna, la 97/94 mai applicata? Il Fondo nazionale per la montagna, oggi azzerato, potrà essere reintrodotto? Si potrà arrivare a una rapida approvazione del ddl Borghi-Realacci su Montagna e piccoli Comuni? Se tutto questo non verrà fatto, il biennio di presidenza italiana della Convenzione delle Alpi sarà stato (forse) inutile.
Roberto Colombero: basta guardare la realtà per dare una risposta alle tue domande. Parole tante (e care), politiche costruttive poche. E mentre tutta questa gente parla, noi dobbiamo smazzarci gli infiniti problemi. Evitiamo tanti convegni, convenzioni, ecc. Il pro-

blema della montagna è uno e uno solo: il diritto alla rappresentanza. Risolto quello, poi possiamo filosofare. Troppo pochi i parlamentari (e grazie per chi lavora per la montagna).
Federica Corrado: devo dire che il giudizio di Roberto Colombero un po' mi stupisce. Mi stupisce perché immagino che, conoscendo bene la Convenzione, sappia quanto invece l'aspetto della rappresentanza degli abitanti della montagna costituisca un elemento importante della Convenzione stessa. E conoscendo il valore giuridico della Convenzione immagino che avrà presentato osservazioni in merito a chi di competenza. Ma mi stupisce ancor più il fatto che, proprio vivendo in Valle Maira, luogo che ha compreso il senso delle reti lunghe, non riesca a trasferirne l'importanza all'interno della regione alpina, perché in qualche modo proprio queste reti stanno alla base dei lavori che accompagnano ancora oggi l'operato della Convenzione. Certo la Convenzione ci mette a confronto con altri paesi, in alcuni casi le cose vanno decisamente meglio in altri no, ma siamo poi così sicuri che una visione localistica paghi sempre? Siamo sicuri che il confronto-accordo con altri Paesi non sia invece servito a migliorare alcune situazioni o arginare altri eventuali problemi tutti italiani? Facciamo pure una riflessione critica su questo, ma parlare di inutilità della Convenzione mi pare francamente eccessivo...
Roberto Colombero: Federica, a me piacerebbe avessi ragione. E rispetto i ruoli di tutti. Non ho detto che la convenzione sia inutile. Ho detto che noi non attraversiamo il deserto. Non arriviamo vivi dall'altra parte senza rappresentanza. E sono un po' stanco che tutti ci insegnino cosa dovremmo fare, ma nella realtà non si può fare nulla perché alla politica non interessa. Federica, prova a fare il sindaco in Valle Maira un mese, e poi ne riparliamo.
Marco Bussone: i documenti della Convenzione sono veramente interessanti. Ottimi spunti, concetti espressi bene, positivi. Dagli interventi di stamani, si capiva benissimo quanto però vi siano stati che li usano per legiferare - Germania, Svizzera, Austria - e altri che, più marginalmente, li esaminano per metterli, forse, in un cassetto. Credo che avesse ragione il Ministro svizzero nel dire che la Convenzione dovrebbe proporre cose concrete, coinvolgere di più i soggetti presenti sul territorio e lavorare con meno parole e più fatti. L'utilità della Convenzione, in queste direzioni, diventerebbe più chiara.
Roberto Colombero: e aggiungo, Federica, che purtroppo mi piacerebbe avere il tempo di seguire la discussione e portare il mio contributo all'interno della Convenzione, della Macroregione, ecc., ecc. Ma sono momentaneamente impegnato ad assolvere a leggi folli che mi obbligano a cercare di mettere insieme personale che

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

non ho, risorse che non ho, funzioni che non ho, servizi che non ho... Il tutto entro il 31 dicembre, dimostrando di poter fare tutto meglio, con meno soldi e persino col sorriso e l'entusiasmo. E ovviamente gratuitamente perché tanto il nostro impegno istituzionale lo si fa per la gloria. Quindi dovremmo anche trovare il tempo di fare il nostro lavoro perché nessuno ci dà da mangiare per seguire la nostra passione, che resta sempre e comunque la montagna (di chi ci vive).
Federica Corrado: io credo che in realtà stiamo remando tutti nella stessa direzione: la vivibilità della montagna. E anch'io i chilometri che faccio tutte le settimane per confrontarmi con le tante comunità dell'arco alpino italiano e non solo, li faccio gratuitamente mossa propria dalla passione che ci accomuna per la montagna, dove anch'io abito. Mi faceva piacere ricordarvi in qualche modo che certamente la convenzione non è la panacea di tutti i mali ma è un documento che abbiamo a disposizione e abbiamo il diritto/dovere di far rispettare. In Germania e in Austria sono state presentate istanze relative a inadempienze rispetto ad alcuni protocolli. Ma mi rendo conto che Roberto abbia più di mille questioni legate al suo locale, così come te Marco. Allora uniamo le forze proprio per essere presenti con i problemi VERI a tutti i livelli territoriali, usando gli strumenti che abbiamo a disposizione. Cipra è assolutamente disponibile in questo senso.
Maurizio Dematteis

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Cosa pensano i professionisti della Convenzione

Un rifugista, un meteorologo e un'allevatrice. Tre professionisti affermati vengono invitati dalla redazione di Dislivelli a ragionare, dal loro punto di vista, intorno ai temi trattati dalla Convenzione. Uno strumento percepito come distante, ma riconosciuto come importante.

Massimo Manavella, il rifugista

Marzia Verona, l'allevatrice

Daniele Cat Berro, il meteorologo

La Convenzione delle Alpi è sicuramente un qualcosa di importante. Eppure, come si dice oggi, non è sexy. Nel senso che, a parte gli addetti ai lavori in senso stretto, pochi sanno di cosa si tratta. Anche tra coloro che, a vario titolo, potrebbero trarne un qualche vantaggio.
Questo, almeno, è quello che emerge da una rapida inchiesta fatta dalla Redazione di Dislivelli, che ha interpellato alcuni professionisti che a vario titolo si occupano, anche, di temi inerenti la montagna: un rifugista, un meteorologo e un'allevatrice.
La prima domanda rivolta agli intervistati è banalmente: sapete cos'è la Convenzione delle Alpi?.
«Ho letto qualcosa a proposito in una rivista, ma francamente non saprei dire cos'è"», dice Massimo Manavella, rifugista e presidente dell'Agrap, l'Associazione rifugi alpini del Piemonte. «Sì, ma non ho mai approfondito troppo questa tematica», gli fa eco Daniele Cat Berro, della Società meteorologica italiana. Mentre Marzia Verona, pastora transumante e scrittrice testimone del suo mondo risponde senza esitazione con un: «sì».
E sapete anche di cosa si occupa?
«No», ammette Massimo Manavella. «Si occupa di tracciare delle linee condivise per una gestione del territorio alpino che sia sostenibile, sia dal punto di vista ambientale che sociale ed economico», ribatte sicuro Daniele Cat Berro. E Marzia Verona aggiunge: «E' un trattato internazionale tra i paesi delle Alpi stipulato per promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio alpino e delle sue genti».
Secondo voi potrebbe essere uno strumento utile per il vostro lavoro?
«No, perché non mi pare che ci siano molti punti di intersezione tra il manifesto della Convenzione delle Alpi e il lavoro che svolgo», sentenzia Daniele Cat Berro. «No», conferma lapidario Massimo Manavella. «Potrebbe esserlo, ma nel campo dell'agricoltura-allevamento c'è molta disparità tra i vari Paesi europei. Sarebbe bello se si potesse ottenere una legislazione in questo ambito a livello alpino, per differenziarsi dagli allevamenti intensivi della pianura»,

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

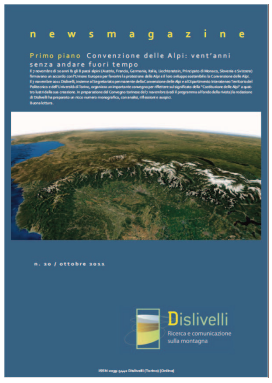
conclude Marzia Verona.
Negli ultimi due anni avete sentito parlare di più di questa Convenzione delle Alpi?
«In realtà ne sento parlare da tanto e non saprei dire se la visibilità della Convenzione delle Alpi è aumentata in questi due anni di presidenza italiana. L'impressione che ho potrebbe essere alterata anche dal fatto che in questi anni sono entrato in contatto con realtà che bene o male trattano molti dei temi della Convenzione, come ad esempio l'associazione Dislivelli o la Cipra Italia, che sicuramente hanno veicolato il suo manifesto», spiega Daniele Cat Berro. Mentre Massimo Manavella sentenzia lapidario: «No». E Marzia Verona aggiunge: «Non in modo particolare».
Infine la domanda più soggettiva: cosa vi aspettate dalla Convezione delle Alpi?
«Nel mio lavoro di rifugista incontro solo clienti interessati alla montagna dal punto di vista delle attività sportive – spiega Massimo Manavella -. In particolare si fa un gran parlare di gradi di difficoltà in alpinismo, piuttosto che di tempi di salita su una determinata vetta oppure di condizioni della neve per fare scialpinismo o ciaspole. Mi piacerebbe che le istituzioni che rappresentano la montagna ci aiutassero a trasmettere un'immagine di vita e cultura nelle nostre Alpi». Magari anche attraverso lo strumento Convenzione. Daniele Cat Berro aggiunge: «Parlando di clima e cambiamenti climatici è necessario iniziare a tracciare delle linee comuni a livello di regione alpina. I problemi ambientali che in questi ultimi anni ci siamo trovati ad affrontare sono poi strettamente legati alla questione delle energie rinnovabili. Ad esempio, urge in seno al territorio alpino una strategia comune e comunitaria sull'edilizia. Prendiamo la certificazione CasaClima: perché non si può estendere a tutti gli edifici alpini?». Marzia Verona conclude dicendo: «In generale, si deve operare per far sì che le Terre Alte siano riconosciute come territorio in cui le condizioni di vita/lavoro non possono essere equiparate a quelle del resto del territorio».

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

La Convenzione tre anni fa

di Enrico Camanni

Il 7 novembre 2011, a Torino, Dislivelli organizzò un articolato dibattito sui primi vent'anni della Convenzione delle Alpi alla vigilia del segretariato italiano. Vi riproponiamo volentieri i materiali raccolti in tale occasione, da mettere a confronto con quelli odierni.



Il 7 novembre 2011, a Torino, Dislivelli organizzò un articolato dibattito sui primi vent'anni della Convenzione delle Alpi. Forse le nebbie della crisi economica, etica e culturale non avevano ancora indebolito la nostra passione di guardare in alto, e la speranza di cambiare il futuro in tempi umani, sta di fatto che affrontammo problemi spinosi come i trasporti (con un'ottima relazione di Fabio Pedrina – guarda i videoatti citati sotto) e del turismo (Fabrizio Bartaletti), oltre alle numerose questioni aperte sul futuro delle popolazioni alpine, sull'agricoltura e sul clima. Marco Onida, che parlò a nome del Segretariato generale della Convenzione, non fu particolarmente tenero rispetto ai punti oscuri del trattato e in particolare rispetto alle ricadute sulla politica italiana, con particolare riferimento al Protocollo dei Trasporti. Su tutto il dibattito aleggiò la questione del consenso sul territorio alpino italiano, o almeno della conoscenza di un trattato tanto illuminato quanto disatteso come la Convenzione alpina. «Il futuro – scrisse Onida nel suo intervento preparatorio sul numero di ottobre 2011 della nostra rivista dedicato all'argomento – non può che essere nel rafforzamento ulteriore della presenza della Convenzione sul territorio. Chi se ne è accorto, ad esempio i comuni austriaci, ne gode già i frutti (anche in termini economici). Il cammino da percorrere è ancora lungo e tortuoso. Ma se le Terre Alte vogliono tornare a contare, non ci sono alternative. Buttarsi, come vorrebbero alcune regioni parzialmente alpine, nella costruzione di non meglio definite strategie macroregionali per le Alpi richiede attenzione: se si tratta di rafforzare la Convenzione delle Alpi ha un senso, se si tratta di buttarla a mare, le Terre Alte ne pagherebbero un caro prezzo…».

web

Guarda i video atti completi della Conferenza del 7 novembre:
http://goo.gl/xWGwsK

Leggi il numero della rivista Dislivelli.eu di ottobre 2011 dedicato alla Convenzione:
http://goo.gl/EM8JQb

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Le sweetguide

di Enrico Camanni

L'operazione Sweet Mountains si nutre di un complesso lavoro sul territorio, fondamentale per creare le basi di un nuovo turismo e di una nuova ricettività, e di un lavoro culturale che serve a divulgare i valori del turismo dolce sulle Alpi.

A partire da gennaio 2015 la redazione di Dislivelli realizzerà una guida mensile ai luoghi sweet. La guida sarà articolata per valli (a cominciare dalla Valle del Cervino in occasione del 150° anniversario della prima scalata della Gran Becca), offrendo al lettore una panoramica alternativa a quella del turismo tradizionale.
Le guide saranno così strutturate:
- una prima parte di introduzione "all'anima e alla vocazione" di ogni singola valle;
- la proposta di Luoghi e itinerari turistici ed escursionistici lontani dalle rotte di massa;
- un accompagnamento alla scoperta dei prodotti e della ristorazione locale;
- un elenco ragionato delle offerte culturali e sportive più particolari della valle.

Le guide in formato digitale verranno proposte gratuitamente a tutte le mailing list dei Luoghi, delle reti locali che collaborano al progetto e di altre associazioni pronte a divulgare e condividere il turismo responsabile. Saranno inoltre disponibili sul sito sweetmountains.it, previa registrazione, e concorreranno a inquadrare ogni Luogo sweet nella singola realtà valliva, in collegamento con i Luoghi e i Satelliti vicini. La guida verrà realizzata in pdf (con progetto grafico ottimizzato per poter all'occorrenza essere stampata) e in modo da poter essere veicolata in futuro attraverso un'app dedicata per portabili (tablet e smartphone).

www.sweetmountains.it

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Social tourism

di Oliver Crini

La rete Sweet Mountains ha aperto la sua pagina Facebook. Un blog di montagna, che parte dall'esperienza culturale di Dislivelli per muoversi verso una piattaforma social, con aggiornamenti costanti su eventi e iniziative proposte dai Luoghi, foto e video interessanti e news dalle valli.

Cos'ha in comune una rete di turismo responsabile con il social network più famoso, usato e abusato del mondo? All'apparenza niente: Facebook è invalso nella cultura popolare come una grande arma di distrazione di massa, che ci ruba in media due ore e mezza di vita tutti i giorni (fonte: WeAreSocial) per mettere il famoso “mi piace” sui contenuti più disparati, dalle foto degli amici a quelle di guerre e devastazioni, senza filo di continuità tra il divertimento e l'orrore.
Eppure Facebook nasceva dieci anni fa dalle menti di un gruppo di studenti di Harvard che si chiedevano come facilitare la comunicazione tra gli studenti del Campus, creando una piattaforma che ancora oggi aiuta le persone a comunicare, a organizzare la propria vita e a informarsi per vie non convenzionali. Facebook unisce le persone, questa la sua più alta qualità, che combacia alla perfezione con il proposito di Sweet Mountains: unirsi e conoscersi prima ancora di fare conoscere, e forti di una nuova identità collettiva, presentarci al mondo tramite la rete.
La pagina Facebook di Sweet Mountains sarà dunque un blog di montagna, che parte dall'esperienza culturale di Dislivelli per muoversi verso uno sfondo più immediato, più consono alla piattaforma social, con aggiornamenti costanti su eventi e iniziative proposte dai Luoghi, foto e video interessanti e news dalle valli.
Buona frequentazione!

www.facebook.com/sweetmountains

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Assaggi della bassa Valle di Susa

di Annalisa Audino

Un ricco passato fa da sfondo alle centinaia di km di itinerari escursionistici della Valle di Susa. Dove l'attività turistica è supportata anche da un notevole patrimonio ambientale che offre paesaggi suggestivi come parchi o laghi. A completare l'offerta, ovviamente, si distingue poi un'eccellente tradizione gastronomica che incrocia influenze provenzali e piemontesi.

Importante canale di comunicazione tra Mediterraneo ed Europa nord occidentale, nel corso dei secoli la Valle di Susa è stata attraversata da mercanti, nobili, pellegrini, viandanti, eserciti: culture diverse che hanno contribuito a plasmarne il territorio e la civiltà che lo popola. La valle è molto ampia e si snoda lungo il corso della Dora Riparia. Suddivisa in una zona alta e in una zona bassa, rispetto alle altre valli di confine tra l'Italia e la Francia, è quella che possiede i valichi alpini più agevoli e collocati a quote inferiori, diventando quindi un punto d'incontro fra tre aree linguistico-culturali, quella piemontese a est, quella francoprovenzale (o arpitana) a nord-ovest e quella provenzale (o occitana) a sud-ovest.
Segni evidenti di un ricco passato fanno da sfondo alla prima parte delle centinaia di km di itinerari escursionistici che si sviluppano soprattutto nella parte alta della vallata. L'attività turistica, infatti, è supportata anche da un notevole patrimonio ambientale che offre svariati paesaggi suggestivi come parchi o laghi. A completare l'offerta, ovviamente, si distingue poi un'eccellente tradizione gastronomica che incrocia influenze provenzali e piemontesi.
Per godere di paesaggio e buona cucina la guida consiglia una visita alla osteria La Baritlera: salendo lungo una strada piuttosto ripida, su un dislivello che regala una splendida visuale della Valle di Susa, punteggiata di casette con le immancabili bandiere "No Tav" ai balconi, si arriva alla borgata Baritlera (Chianocco) che ospita l'omonima trattoria. Da segnalare sono sicuramente la trota salmonata marinata su crema di carote, gli gnocchi agli asparagi, le tagliatelle di farro al ragù di stracotto e la faraona in crosta di nocciole su salsa di mele. In realtà, una menzione di riguardo va anche alla carta dei vini che valorizza i prodotti della valle, all'interno di una vasta selezione piemontese. La carne arriva in parte dalla macelleria di Marco Alliano: acquistata presso gli allevatori dell'associazione La Granda, la macelleria offre i tagli migliori della razza piemontese, Presidio Slow Food, e piatti pronti come tasche ripiene, rolate, polpette e molto altro. In vallata non mancano nem-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

meno le birre artigianali: si possono gustare presso Sora'lama', un birrificio artigianale di Vaie, sulla strada che sale al Moncenisio, con una tradizione ormai decennale. La birra Sora'lama' si contraddistingue per la purezza dell'acqua di montagna e per l'utilizzo di materie prime naturali di prima qualità tipiche del territorio circostante (spezie, castagne, mele, cereali…): viene prodotta unicamente birra cruda, non pastorizzata, caratterizzata da grande fragranza, bevibilità e digeribilità, oltre che dai nomi particolari poiché ispirati al linguaggio dei fumetti come la Slurp! riconosciuta da vari premi, anche nell'ultima Guida alle Birre d'Italia.
Anche il ristorante Sentiero dei Franchi, a Sant'Antonino di Susa, offre una splendida vista sulla vallata, in particolare sui tornanti percorsi dalle truppe di Carlo Magno nell'VIII secolo. Il locale è rustico e la cucina della famiglia Andolfatto è di quelle semplice e legata ai piatti dell'area. La specialità sono i primi, in particolare i tostissimi malfatti della casa, ma anche la carbonade alla birra artigianale, la lonza alle nocciole o il dolce Torino (a base di savoiardi, rum, cioccolato e mandorle) non deludono! Una sosta ideale, dunque, dopo aver consumato un po' di calorie in una delle passeggiate della vallata!
Annalisa Audino

Per saperne di più:

Carni
Marco Alliano
Frazione Rivera
Piazza Comba, 28
Almese
Tel. 011 9369871

Birra
Sora'lama'
Via Nazionale 10c
Vaie
Tel. 011 9631977

Ristorante
La Baritlera
Via Baritlera 10
Chianocco
Tel. 0122 647614

Il Sentiero dei Franchi
Borgata Cresto 16
Sant'Antonino di Susa
Tel. 011 9631747

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

XIII Conferenza delle Alpi: un bilancio

di Francesco Pastorelli

Come si spiega il fatto che i buoni propositi contenuti nella Convenzione e ribaditi dagli atti della Presidenza italiana non trovino poi che pochi riscontri nella realtà? Se qualcosa non è stato fatto o andava fatto diversamente dobbiamo comunque sentirci in qualche modo responsabili anche noi della Cipra.

Il 21 novembre scorso, con la XIII Conferenza delle Alpi svoltasi presso il Museo della Montagna di Torino, vi è stato il passaggio di consegne dalla Presidenza italiana della Convenzione delle Alpi a quella tedesca. La presidenza della Convenzione viene assunta, a rotazione, per due anni, dai diversi stati alpini. Non è semplice dare una valutazione dell'operato della presidenza italiana nel corso del biennio 2013-2014. Non è facile a maggior ragione per un soggetto come Cipra Italia che è stato coinvolto ed ha fatto parte, con altri soggetti pubblici e non, del Tavolo di coordinamento voluto dal Ministero dell'Ambiente. Se qualcosa non è stato fatto o andava fatto diversamente dobbiamo sentirci in qualche modo responsabili e condividerne sia i buoni risultati che quelli meno buoni. Un errore da non commettere assolutamente è quello di porre sullo stesso piano l'operato della Presidenza italiana della Convenzione delle Alpi e le politiche nazionali (ma anche regionali e locali) alpine. La presidenza italiana ha operato soprattutto di concerto con il Segretariato Generale della Convenzione delle Alpi e con le parti contraenti (gli altri Paesi alpini) senza peraltro dimenticare i diversi osservatori e il loro ruolo riconosciuto dalla Convenzione. Va dato atto alla Presidenza italiana di aver sfruttato il suo biennio per far "viaggiare" la Convenzione lungo tutto l'arco alpino italiano, anche in località meno note, e di averla portata fuori dai palazzi romani. Va apprezzato l'impegno a favore del turismo sostenibile, della tutela delle acque e delle foreste, nel fronteggiare il digital divide, nell'affrontare l'analisi dei cambiamenti demografici nel territorio alpino con la consapevolezza del ruolo centrale ricoperto dalla componente antropica, nel fronteggiare il cambiamento climatico. Resta qualche perplessità invece su come anche la Presidenza italiana ha gestito il nodo "trasporti". In questo caso abbiamo una perfetta sintonia con le politiche nazionali: dapprima i tentativi di modificare il più significativo dei protocolli, poi quello di non ratificarlo, infine quello di renderlo inefficace interpretandolo a proprio piacimento.
Su un altro livello e ben altra valutazione meritano invece le politi-

che alpine che hanno altri responsabili. Nel campo dei trasporti, oltre alle tristi considerazioni fatte in precedenza riguardo l'interpretazione dello specifico protocollo, le politiche di trasferimento modale sono del tutto assenti a vantaggio delle grandi opere; si progettano nuove linee ferroviarie con l'obiettivo di destinarle alle merci e nello stesso tempo si raddoppia il traforo autostradale del Frejus; si penalizza il trasporto pubblico locale e si riduce il problema della mobilità ad una mera questione tecnologica senza incidere sulla riduzione del traffico. Nel campo del turismo, nonostante tutti gli ammonimenti dovuti agli effetti dei cambiamenti climatici e le potenzialità del turismo sostenibile si continua a spendere denaro pubblico in nuovi impianti di risalita. In molte aree montane permane il problema di digital divide (e pensare che probabilmente con una parte irrisoria dei costi della Torino - Lione si colmerebbe per sempre il gap digitale di tutta la montagna italiana). La prevenzione del dissesto idrogeologico continua ad essere secondaria rispetto agli interventi di emergenza post eventi calamitosi. Le buone pratiche e le molte interessanti iniziative di cui possono andar fieri molti comuni e molti operatori alpini, stentano a diventare prassi.

Come si spiega il fatto che i buoni propositi contenuti nella Convenzione e ribaditi dagli atti della Presidenza italiana non trovino poi che pochi riscontri nella realtà? Con la distanza tra la politica che conta, quella che decide dove destinare le risorse e chi opera, pur con molti limiti, ma con una certa coerenza, sia in tavoli di lavoro internazionali che locali.

Non dimentichiamoci infine che le attuali Parti contraenti della Convenzione delle Alpi settant'anni fa erano in guerra tra di loro. Adesso siedono agli stessi tavoli. Si coordinano, si scambiano dati ed esperienze. Condividono obiettivi, definiscono linee guida e insieme formulano strategie. Però è giunta l'ora che tali strategie vengano fatte proprie dalla politica e trasformate in concretezza.

Francesco Pastorelli

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Pianificare e progettare. Le sfide lanciate nel biennio 2013-2014

di Roberto Dini

La Convenzione spinge verso un progetto collettivo e condiviso sulle Alpi. E per le discipline del progetto ciò implica una riflessione sul rapporto tra spazio urbanizzato e territorio.

Nel momento della conclusione del mandato che ha ricevuto l'Italia di presiedere la Convenzione delle Alpi per il biennio 2013-2014, è tempo di bilanci anche per ciò che concerne i temi della pianificazione e del progetto territoriale e insediativo.
Rileggendo i contenuti della Strategia macroregionale alpina, la più importante delle iniziative messe in campo da questo segretariato, sono molte le possibili riflessioni che si possono fare a margine di tale documento.
Partiamo innanzitutto dalle due principali aree tematiche individuate che sono "risorse naturali e gestione delle risorse" relativa alla gestione del capitale naturale delle Alpi, e "reti e competitività" riferita alle questioni di carattere economico e sociale.
I temi della pianificazione e del progetto all'interno di questa prospettiva sono naturalmente trasversali ad entrambe. Turismo sostenibile, energia, gestione idrica, rischi naturali, paesaggio e biodiversità sono questioni che occupano una posizione centrale all'interno della Strategia, così come sul secondo asse tutto ciò che ha a che fare con il tema dei trasporti e della connettività.
Dal punto di vista programmatico vi è dunque la reale intenzione di lavorare per far tornare ad essere le Alpi uno spazio da abitare ed un'area economica, ed inoltre per migliorare il rapporto tra le Alpi e il territorio circostante.
Per poter cogliere queste sfide e lavorare in modo efficace nella stessa direzione è però necessario mettere a punto un "Progetto" collettivo e condiviso. Come si traducono queste istanze in immagini fisiche, in figure, in territori, in visioni d'insieme?
Per le discipline del progetto ciò implica innanzitutto una riflessione sul rapporto tra spazio urbanizzato (intra alpino ed extra alpino) e territorio e, in termini più specifici, sulle modalità con cui gli insediamenti umani si relazionano con un contesto connotato dalla forte presenza di aree rurali, da spazi dall'elevata qualità paesaggistica e dall'eccezionalità ambientale ma al contempo da territori fragili, difficili e pericolosi. Un primo passo potrebbe proprio essere quello di lavorare su questa particolarità dell'ambiente alpino che lo ha reso da sempre un "laboratorio" per le pratiche di insedia-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

mento, al fine di ripensare i modi con cui l'urbanistica moderna ha colonizzato il territorio.
Un secondo tema da sviluppare è quello dell'innovazione che non va necessariamente intesa come sofisticazione tecnologica ma che può essere invece letta come sperimentazione che nasce dall'ibridazione virtuosa tra tecniche e processi già consolidati. Nel campo insediativo, ed in particolar modo sulle Alpi, la vera innovazione sta più che altro nella capacità di tenere assieme aspetti di natura e direzione differente: qualità e quantità, tradizione e progresso, naturale e artificiale, resistente e fragile, lento e veloce.
L'innovazione è dunque anche il saper mettere a punto soluzioni site specific, abbandonando le standardizzazioni proprie della cultura urbana, a favore di una costante reinterpretazione critica delle mutevoli condizioni al contorno, in vero "stile alpino".
Roberto Dini

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Ad est del Romanticismo

di Enrico Camanni

Riccardo Decarli, Fabrizio Torchio (a cura di), *Ad est del Romanticismo, 1786-1901: alpinisti vittoriani sulle Dolomiti*, Promosso dalla Fondazione Accademia della Montagna del Trentino con il patrocinio della Fondazione Dolomiti UNESCO e della SAT, edito da New Book, Trento-Rovereto 2013. Tre volumi in cofanetto: "Storie", 699 pagine, "Testi", 500 pagine, "Guida ai luoghi", 63 pagine. Sip.

Non mancavano gli studi e le antologie sulle campagne anglosassoni dell'Ottocento nelle Alpi occidentali, ma pareva che a est non si fossero spinti. E invece sono emersi variegati scritti e altrettanto numerosi autori, segno che tutta la storia pionieristica dell'alpinismo è stata segnata dalla febbrile sete di avventura dei viaggiatori d'oltre Manica.

I tre volumetti sono stati presentati al pubblico trentino ai duemila metri del rifugio Tuckett, nel cuore delle Dolomiti di Brenta. Non è stata una scelta casuale, perché Tuckett resta uno dei personaggi chiave dell'esplorazione britannica, che per merito di Torchio e Decarli si allarga finalmente – anche dal punto di vista antologico – alle Alpi orientali, e in particolare alle valli e alle cime dolomitiche. Non mancavano gli studi e le antologie sulle campagne anglosassoni dell'Ottocento nelle Alpi occidentali, dalle valli valdesi alla Valle d'Aosta, con la meritevole ricerca di Malvezzi, ma pareva che a est non si fossero spinti, o l'avessero fatto senza lasciare traccia. E invece sono emersi variegati scritti e altrettanto numerosi autori, segno che tutta la storia pionieristica dell'alpinismo è stata segnata dalla febbrile sete di avventura dei viaggiatori d'oltre Manica. Una storia lunga duecento anni, che ha visto confrontarsi viaggiatori e alpinisti stranieri con le guide locali, con i locandieri, con la storia e le tradizioni della terra trentina e ladina (nonché bellunese e sudtirolese). In particolare lungo tutto l'Ottocento l'alpinismo britannico, o vittoriano, ha rappresentato un fondamentale momento di snodo per lo sviluppo dell'alpinismo locale e per la nascita del turismo. L'idea di un'antologia dei primi viaggiatori, descrittori e alpinisti delle Dolomiti nasce da una lacuna avvertita da tempo: le traduzioni di libri considerati classici, e che hanno contribuito a diffondere la conoscenza dei Monti Pallidi, erano relativamente poche e insufficienti.
L'opera si compone di: 1. un saggio sulla storia dell'alpinismo vit-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

toriano sulle Dolomiti (trentine, altoatesine e venete): è uno studio originale che attinge a fonti poco o mai indagate. 2. Un'antologia di scritti di viaggiatori e alpinisti inglesi sulle Dolomiti: anche in questo caso si attinge a fonti inedite e mai tradotte in italiano. 3. Una guida che illustra alcuni itinerari seguiti dai viaggiatori-alpinisti inglesi sulle Dolomiti trentine.
Enrico Camanni